

FIAMMETTA SABBA

*La biblioteca dell'abbazia di S. Pietro a Perugia  
fra Medioevo ed Età moderna*

ABSTRACT

The essay deals with the Library in the thousand-year old Benedictine Abbey in San Pietro in Perugia. After stating the sources and the studies related to the period from the Middle Ages to the Early Modern Period, the essay examines in depth the history of the volumes belonging to the monks during the latter period; moreover, thanks to the Seventeenth Century lists included in ms. Vat.Lat. 11266 and 11286, published on the occasion of the Index Inquiry, it brings out the bibliographic and organizational structure of the book patrimony of the Abbey in Perugia

Il saggio riguarda la biblioteca della millenaria Abbazia benedettina di San Pietro a Perugia. Dopo una ricognizione delle fonti e degli studi riferiti al periodo che va dal Medioevo all'età moderna, il contributo si sofferma sulla storia dei volumi appartenuti ai monaci durante quest'ultimo periodo e, giovandosi delle liste seicentesche contenute nei ms. Vat. Lat. 11266 e 11286, redatte in occasione dell'Inchiesta dell'Indice, fa emergere la struttura sia bibliografica sia organizzativa del patrimonio librario dell'Abbazia perugina.

---

**L**a storia dell'Abbazia benedettina di S. Pietro a Perugia, che ha da pochi decenni oltrepassato il millennio, è stata analizzata e studiata sotto varie prospettive, che sono quelle offerte dalle fonti materiali sopravvissute al tempo e agli eventi: mi riferisco all'architettura, scultura e pittura ad esempio per le quali le evidenze materiali coincidono con ciò che esattamente gli occhi vedono; e alla storia sociale, politica, economica e religiosa dell'istituzione e dei singoli personaggi ad essa legati, ricostruibile tramite le fonti documentarie. Il valore delle parole tracciate dalla penna è il medesimo delle colonne dallo scalpello e delle pitture dal pennello; si tratta di segni, tracce, evidenze tangibili, e quindi di 'monumenti per la memoria'.<sup>1</sup>

L'Abbazia di S. Pietro possiede fin dalla fondazione un archivio, divenuto ingente nel corso dei secoli, prova dell'esistenza giuridica della

---

\* Abbreviazioni

ACDF, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano

ASPiPG, Archivio Storico di San Pietro, Perugia

BAP, Biblioteca Augusta, Perugia

BNCF, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze

<sup>1</sup> Il presente lavoro ha origine dalla ricognizione generale sul complesso benedettino di Perugia, promossa dalla Fondazione per l'Istruzione Agraria, che ne è proprietaria, in occasione delle celebrazioni dei propri 120 anni, svoltesi con una serie di incontri tematici, i cui Atti sono in corso di stampa presso l'editore Fabbri di Perugia.

comunità.<sup>2</sup> Insieme all'archivio, probabilmente in sagrestia, nasceva e cresceva una raccolta libraria.<sup>3</sup> La biblioteca rientrava, insieme al capitolo e al refettorio, nelle fabbriche previste come necessarie alla vita comunitaria dei monaci dalla *Regola* di S. Benedetto (cap. XLVIII). Progressivamente essa, da selezione di opere destinate al cammino spirituale dei monaci, divenne una raccolta libraria più ricca ed articolata, e il passaggio si ebbe quando, superato un lungo periodo di crisi dell'Ordine, i monasteri benedettini acquisirono un ruolo autorevole all'interno della società tanto religiosa quanto civile.<sup>4</sup> Si formarono così fino a tutto il Trecento delle raccolte che dovettero essere però di piccole dimensioni e composte da volumi riuniti dai monaci e donati da laici, quindi senza una vera strategia di acquisizione guidata dagli organi decisionali della famiglia religiosa.<sup>5</sup>

Anche se infatti i secoli XI e XII sono quelli aurei per la cultura scritta monastica, tuttavia nella stessa non si sviluppò immediatamente una cultura bibliografica in senso proprio: i codici e i documenti erano ancora considerati dei beni patrimoniali, piuttosto che delle fonti del sapere; vi erano elenchi inventariali ma non ancora cataloghi letterari; ed inoltre non c'era un locale specifico adibito alla lettura, ma questa veniva esercitata in una sala comune o era peripatetica nel chiostro.<sup>6</sup> La biblioteca

<sup>2</sup> Tale archivio storico negli anni è stato inventariato più volte, vuoi parzialmente, come per singole tipologie documentarie; ora ne è in stampa l'inventario, redatto ad opera della Soprintendenza per i Beni Archivistici dell'Umbria, a cura di Silvia Lonzini, Mara Moriconi e con il coordinamento scientifico di Stefania Maroni.

<sup>3</sup> Si veda l'imprescindibile opera storico-bibliografica: GIUSTINO FARNEDI, *L'Abbazia di S. Pietro in Perugia e gli studi storici*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria-Centro storico Benedettino Italiano, 2011 (per il riferimento alla coesistenza di archivio e biblioteca, cfr. p. 15, 71).

<sup>4</sup> Cfr. RUDOLF BLUM, *La biblioteca della Badia fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951; DONATELLA NEBBIAI DALLA GUARDA, *La bibliothèque de l'abbaye de Saint-Denis en France du IXe au XVIIIe siècle*, Paris, CNRS, 1985; DAVID BELL, *Libraries and scriptoria*, in *The Cambridge companion to the cistercian order*, ed. by Mette Birkedal Bruun, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, p. 140-50; ANDREA CAPACCIONI, *La biblioteca dell'abbazia di San Pietro a Perugia tra XVIII e XIX secolo* (ringrazio l'autore per la lettura in anteprima del contributo, in corso di stampa negli *Atti* citati alla nota 1).

<sup>5</sup> Cfr. FRANCESCO SALVESTRINI, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, in *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto*, a cura di Samuele Megli e Francesco Salvestrini, con la presentazione di Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013, p. 9-32, part. p. 16.

<sup>6</sup> Cfr. GUGLIELMO CAVALLO, *Dallo Scriptorium senza biblioteca alla biblioteca senza Scriptorium*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli, Milano, Libri Scheiwiller, 1987, p. 362-3; FRANCESCO G. B. TROLESE, *Dallo "scriptorium", all'"armarium", alla biblioteca dei monasteri. La formazione delle raccolte librarie a servizio della formazione e della ricerca*, in *Sulle pagine, dentro la storia. Atti delle giornate di Studio LABS (Padova, 3-4 marzo 2003)*, a cura di Cristiana Bettella, Padova, Università degli studi di Padova, 2005, p. 158-9; FRANCESCO

di S. Pietro, in quei secoli, era formata soprattutto da codici manoscritti per lo più di carattere liturgico, quindi messali, salteri, antifonari, graduali, corali, che poi nel tempo venivano 'aggiornati' e a volte per usura dismessi e riutilizzati, come dimostrano i frammenti raccolti.<sup>7</sup> Molto ricco si presenta anche il fondo musicale, studiato da Bianca Maria Brumana<sup>8</sup> e Galliano Ciliberti.<sup>9</sup> Dopo il XIII secolo, poi, le collezioni librerie dei monasteri - e presumibilmente anche quella di San Pietro - si arricchirono pure di opere teologiche sia per approfondire le tematiche insegnate nelle scuole sia per disporre di strumenti di natura apologetica.

Ragguagli sulla gestione e sull'organizzazione delle biblioteche benedettine cassinesi nei secoli successivi si hanno a partire dalle *Constitutiones* del XVI e XVII secolo (1520, 1580, 1603).<sup>10</sup> Le indicazioni che vi compaiono si ripetono sostanzialmente identiche, innanzitutto per quanto attiene all'obbligo di stendere un inventario di tutti i volumi, di numerarli,<sup>11</sup> e di contrassegnarli col nome del monastero, e della

SALVESTRINI, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, in *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa*, cit., p. 17.

<sup>7</sup> G. FARNEDI, *L'Abazia di S. Pietro in Perugia e gli studi storici*, cit., p. 72.

<sup>8</sup> BIANCA MARIA BRUMANA, *Il fondo musicale dell'Archivio di San Pietro a Perugia. Catalogo*, Perugia, Regione dell'Umbria-Volumnia Editrice, 1986, p. XXVI-160; EAD., *Il componimento drammatico San Benedetto al Monte-Casino (1778) e la vita musicale nel monastero di S. Pietro a Perugia all'epoca di Francesco Zanetti*, «Benedictina», L, 2003, p. 337-62; EAD., «In lode del signore e per diletto dei monaci». *Composizioni organistiche tra Sette e Ottocento nell'Abazia benedettina di S. Pietro a Perugia*, in *L'organo Morettini (1835) della Collegiata di San Michele Arcangelo in Panicale. Musiche inedite dei secoli XVIII e XIX dal fondo musicale della Basilica di S. Pietro in Perugia*, Panicale, Pan Kalon, 2001.

<sup>9</sup> GALLIANO CILIBERTI, *A proposito del manoscritto 483a dell'Archivio di S. Pietro a Perugia: varianti paleografiche e testuali nel mottetto Anima mea liquefacta est di Johannes Ghiselin-Verbonnet*, Perugia, Istituto musicale Frescobaldi, 1988; ID., *Musica e liturgia nelle chiese e nei conventi dell'Umbria (secoli X-XV)*, Perugia, Università degli studi-Centro di studi musicali, 1994.

<sup>10</sup> *Regula Sanctissimi Patris nostri Benedicti: cum declarationibus editis a patribus congregationis Casin[en]sis pro directione et conseruatione regularis obseruantiae et salubris regiminis dictae congregationis*, [probabilmente impresso a Firenze intorno al 1520]. Sulla gestione e conservazione dei libri si veda il Cap. XXXII: *De ferramentis uel rebus monasterij*, c. e2v-e4v. [BNCR 14.25.N.36.1]; *Regula Sanctissimi Patris nostri Benedicti. Cum Declarationibus, & Constitutionibus editis à Patribus Congregationis Casinensis, aliàs Sanctae Iustinæ. Pro directione, et conseruatione regularis obseruantiae, & salubris regiminis dictae Congregationis. Cum Licentijs Superiorum, Venetiis, Apud Dominicum Nicolinum, 1580*. Sulla gestione e conservazione dei libri, si veda il Cap. XXXI.1: *De Ferramentis, vel rebus Monasterij*, c. G2r-e4v. [BNCR 14.26.P.8]; *Regula Sancti Patris Benedicti, cum Declarationibus, & Constitutionibus editis à Patribus Congregationis Casinensis, ... F. Iacobus du Breui...*, Parisiis, Apud Ambrosium & Hieronimum Drouart Sub Scuto Solari via Iacobeae, 1603. Sulla gestione e conservazione dei libri si veda il Cap. XXXII: *De Ferramentis, vel rebus Monasterij*, p. 70-4. (consultabile on line, <books.google.com>, ultima cons.: 18.02.2014). Si trascrivono nelle note che seguono alcuni punti salient).

<sup>11</sup> Questo punto - identico in 1520 (c. e2vr), 1580 (c. G2v) e 1603 (p. 71) - si trova nel capitolo *De Ferramentis, vel rebus Monasterij. Cap. XXXI*. Dall'edizione del 1580: «Omnes

Congregazione Cassinese o di Santa Giustina da Padova,<sup>12</sup> e di custodire i Privilegi, arrotolati e non piegati e protetti da un velo di seta, in casse lontane dal fuoco e dall'umidità, e preservati dall'attacco degli insetti. Poi viene sottolineato il divieto ai Monaci di proprietà personale anche di libri, tavole e disegni, con l'eccezione di poter disporre per l'uso di Breviari previa licenza. Le *Constitutiones* puntualizzano anche come dovevano venire regolati i lasciti di libri alla morte di un monaco avvenuta in una abbazia diversa da quella in cui era professore. Nelle *Constitutiones* sia già del 1580 che in quelle del 1603 è inoltre rilevante la aggiunta dell'obbligo dei Prelati di accertare almeno tre o quattro volte l'anno l'eventuale presenza nelle celle di libri di eretici, o proibiti o sospetti secondo l'Indice, e di darne comunicazione in tal caso al Procuratore generale.<sup>13</sup> Al fine sempre di un'efficace vigilanza, sempre più auspicata dopo il Concilio di Trento, si specifica, più fortemente in queste ultime due edizioni ma già anche nel 1520, l'obbligo di tenere inventari da parte dei singoli monaci dei volumi di uso personale e il divieto assoluto di stampare o far stampare opere senza il permesso delle autorità.<sup>14</sup>

---

vero Libri Monasteriorum nostrorum notentur in Inventario, scribendo in eis Congregationis nomen, ac Monasterii cuius sunt; necnon numerum vide licet librorum eiusdem Monasterii per ordinem».

<sup>12</sup> Questo punto - identico in 1520 (c. e5r), 1580 (c. G4r) e 1603 (p. 75) - si trova nel capitolo XXXIII: *Si quid debeant Monachi proprium habere*. Dall'edizione del 1580: «In ipsis etiam Breuariis, sicut & in aliis libris, scribatur nomen Monasterii, ubi acquisita fuerint, & nomen Casinensis Congregationis, aliàs S. Iustinæ de Padua».

<sup>13</sup> Questo è il punto più interessante perché l'intero paragrafo - identico in 1580 (c. G4v) e 1603 (p. 76) - è chiaramente assente nell'edizione del 1520. Dal capitolo XXXIII: *Si quid debeant Monachi proprium habere*, edizione 1580: «Curent etiam, vt singuli Monachi, singulis annis conficiant librorum omnium quos habent Inuentarium, quod propriis Prælati exhibeant, qui diligentissime considerabunt, an in iis sint libri hæreticorum, aut aliter per Indicem prohibiti, aut suspecti. Insuper omnium Monachorum cellas, ter saltem in anno visitabunt, inquirentes, an alios habeant libros, præter in Inventario descriptos. Quod siquis deprehenderit, huiusmodi libros vestito, aut suspectos habere, admoneatur statim Procurator Generalis de qualitate personæ, & librorum, vt ad Illustrissimos Cardinales Inquisitores deferre possit».

<sup>14</sup> Dal capitolo LVII: *De Artificibus Monasterii*, dell'edizione del 1520 (c. i3v): «Nullus aute[m] audeat imprimere/uel imprimi facere noua opera sua: uel alterius sine capituli generalis co[n]sensu. Qui co[n]trauerit dicat sua[m] culpam in cap[itu]lo: & totum ex integro psalteriu[m] Et præterea ipsa opera omnia sine fraude Prelato co[n]signet: & illis priuetur». Dal capitolo LVII: *De Artificibus Monasterii*, dell'edizione del 1580 (c. O1v): «Nullus autem audeat imprimere vel imprimi facere noua opera sua, vel alterius, nisi prius obtinuerit licentia ab Officio Sanctissimæ Inquisitionis, & à Capitulo Generali, iuxta Concilium Tridentinum. Qui contrauerit carceri mancipetur, grauitè pro delicti qualitate puniendus. Nec audeat quisquam nouos libros in Monasterium introducere, nisi de licentia Abbatis; quem volumus, vt omnino huiusmodi libros dilige[n]ter inspiciat, & consideret antequam licentia concedat. Contrafacientes, grauitè puniantur; ipsiq[ue] libris priuentur». Qui compare anche il divieto di introdurre dei volumi nel Monastero senza autorizzazione.

Gli inventari ed i cataloghi della più antica biblioteca di S. Pietro non sono però giunti a noi, o almeno non sono stati ancora rintracciati.<sup>15</sup> Della biblioteca si trova tuttavia attestazione nei documenti dell'archivio, in particolare in alcune cronache,<sup>16</sup> nelle quali si reperiscono per lo più notizie su singoli manoscritti acquistati o commissionati.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> GIULIO BATTELLI, *Gli antichi codici di S. Pietro di Perugia*, in *Convegno storico per il Millennio dell'Abbazia di S. Pietro in Perugia (29 settembre-3 ottobre 1966)*, numero monografico del «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LIV, 1967, p. 242-67.

<sup>16</sup> L'abate Pietro Elli riferisce dell'accrescimento della biblioteca nel 1337 ad opera dell'abate Ugolino Vibi, che aveva anche promosso una più omogenea sistemazione dei locali monastici, per ospitarvi od aprirvi delle scuole nel chiostro che fece ampliare e che venne appunto chiamato 'chiostro delle scuole'. Secondo il Tarulli ne erano testimonianza le parole *Logica, Theologia e Philosophia* incise sopra gli stipiti di tre porte, situate nel braccio medesimo; cfr. PIETRO ELLI, *Cronotassi degli Abbati del Monastero di S. Pietro in Perugia conforme alla Cronaca ms. dell'Abate Mauro Bini*, Perugia, Abbazia di S. Pietro, 1994, p. 70-1 e LUIGI BRUNAMONTI TARULLI, *Appunti storici intorno ai Benedettini di S. Pietro di Perugia fino ai primi del sec. XV*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XII, 1906, p. 385-466.

<sup>17</sup> L'abate Mauro Bini († 1849) racconta della perdita di codici e documenti nell'anno 1393 allorché il monastero venne assediato e incendiato dopo l'uccisione di Biordo Michelotti da parte dei familiari dell'abate Francesco Guidalotti; cfr. MAURO BINI, *Memorie storiche del monastero di San Pietro di Perugia dell'Ordine di S. Benedetto raccolte e redatte [...] nel 1848* (ASPIPG, C.M. 385) e TOMMASO LECCISOTTI, COSTANZO TABARELLI, *Le carte dell'Archivio di S. Pietro di Perugia*, v. II, Milano, Giuffré, 1956, p. 22-7. Si trattava verosimilmente proprio di quei codici testimoni dell'impulso dato un cinquantennio prima dall'abate Vibi (vedi nota precedente), il quale aveva promosso le scienze soprattutto di Diritto canonico, e aveva arricchito la biblioteca stipulando diversi contratti con copisti e glossatori (ASPIPG, *Memorie storiche di S. Pietro*, C.M. 439, IV, p. 172; *Liber contractuum* 4, f. 34r-39v, 79r, 101v, 129v). Per una rassegna delle notizie di copiatura dei testi universitari per i monaci del monastero di S. Pietro tratta dal *Liber contractuum* 4 (anno 1336), si veda la scheda di ANNALISA BIGAZZI in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università 1308-2008*, a cura di Carla Frova, Ferdinando Treggiari, Maria Alessandra Panzanelli Fratoni, Milano, Skira, 2009, p. 188-9. Altre notizie attestanti le varie attività che ruotavano intorno alla raccolta libraria dell'Abbazia sono scaturite dalla ricerca condotta dall'abate Luigi Manari sui *Libri contractuum* e sulle *Cronache*, in particolare per quanto riguarda i nomi e il periodo di lavoro dei miniatori; cfr. LUIGI MANARI, *Cenno storico ed artistico della Basilica di S. Pietro in Perugia*, «L'Apologetico. Periodico religioso di Perugia», I-III, 1865-1866. Ha continuato questo studio Paola Mercurelli, con esiti in corso di stampa nella pubblicazione promossa dalla già citata Fondazione per l'Istruzione Agraria di Perugia. Nella relazione tenuta in occasione delle celebrazioni per i 120 anni di detta Fondazione, la Mercurelli ha sostenuto che una guida fondamentale per questo genere di ricerche sono i libri contabili e le citazioni di pagamento dei lavori fatti, notizie sulla base delle quali le è stato possibile attestare anche l'esistenza di molte miniature poi asportate dai codici, alcune delle quali fortunatamente recuperate nel 2003. I nomi dei più celebri miniatori sono quelli di: Pierantonio di Niccolò da Pozzuolo [cod. 158 (I); 159 (L)]; Niccolò di Niccolò da Pozzuolo [cod.159 (L)]; Giapeco Caporali [NY Columbia University Library, ms.Plimpton 41 (=Antif. K)]; Matteo da Terranova di Calabria e il suo collaboratore Aloise da Napoli; padre e figlio Boccardi.

Appurata così la vita dello *Studium* e una certa attività assimilabile forse alla presenza di uno *Scriptorium*, e per deduzione l'esistenza della biblioteca, va detto però come senza i cataloghi o almeno gli inventari<sup>18</sup> non sia possibile conoscere la raccolta nell'integralità delle scelte testuali e autoriali operate dai monaci, che si occupavano di redigere le opere o di commissionarne la copia. Oltre agli antichi inventari e cataloghi, sono andati dispersi anche non pochi manoscritti, tuttavia molti codici sono sopravvissuti e sono stati ritrovati: alcuni di questi rimasti a S. Pietro (in parte tornativi nel 1815, dopo la Restaurazione); altri conservati oggi nella Biblioteca Augusta di Perugia nella quale vennero trasportati, negli 'anni francesi, dietro richiesta del Commissario Giovanni Anselmi;<sup>19</sup> ed altri ancora disseminati in varie altre biblioteche, anche estere.

Il quadro più preciso su tutto questo è quello fornito dallo studioso, archivista e paleografo, Giulio Battelli, che lo espose in occasione delle celebrazioni del millennio dell'Abbazia nel 1966.<sup>20</sup> Egli elencò tutti i codici anteriori alla metà del XVI secolo da lui stesso rintracciati grazie alle note di possesso e alle notizie ricavate da fonti bibliografiche e catalografiche, dividendoli in quattro gruppi: i codici ancora esistenti nella biblioteca benedettina, quelli confluiti nell'Augusta, quelli di cui si aveva notizia ma non ritrovati (forse perduti), e quelli rintracciati in altre biblioteche.<sup>21</sup>

Tra quelli che si trovano fuori Perugia merita segnalare: il famoso corale cinquecentesco miniato da Giapeco Caporali (l'Antifonario K - oggi ms. Plimpton 41) rubato nel 1906 e oggi alla Columbia University Library di New York; un paio di codici alla British Library, consistenti in una trascrizione degli oratori fatta dall'umanista greco Marco Musuro (Burney 96),<sup>22</sup> e in un Cicerone (Burney 164); alla Biblioteca Vaticana, ancora, un

---

<sup>18</sup> Sull'uso distinto e precipuo dei termini: inventario, catalogo, lista, elenco, nota, si veda: LUCA CERIOTTI, *Scheletri di biblioteche, fisionomie di lettori. Gli 'inventari di biblioteca' come materiali per una anatomia ricostruttiva della cultura libraria di antico regime*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 373-432, part. p. 389.

<sup>19</sup> ALESSANDRO BELLUCCI, GIUSEPPE MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol.V, Forlì, Tip. Luigi Bordinandini Edit., 1895, p. 56 e s.

<sup>20</sup> *Convegno storico per il Millennio dell'Abbazia di S. Pietro in Perugia*, cit. Gli interventi più rilevanti riguardo alla biblioteca e ai documenti d'archivio sono quelli di Giulio Battelli (per quanto riguarda gli antichi codici), Raffaello Morghen (sulla riforma dell'XI sec.), Wolfgang Hagelmann (sui diplomi imperiali), Giorgio Cencetti (note critiche sui documenti più antichi), Maria Scaramucci (sulla biblioteca, p. 226-42), Olga Marinelli (su Francesco Maria Galassi).

<sup>21</sup> GIULIO BATTELLI, *Gli antichi codici di S. Pietro di Perugia*, cit., p. 248-62.

<sup>22</sup> Questo manoscritto non si trova citato nell'elenco di Battelli mentre ne dà notizia Andrea Capaccioni. Charles Burney il giovane (1757-1817) era entrato in possesso di questi manoscritti non per acquisizione diretta poiché pare non si fosse mai spostato dalla Gran Bretagna, ma sul mercato antiquario. Non si sa ancora però come i codici perugini fossero giunti nell'ambiente bibliofilo britannico. Questa la segnalazione bibliografica che ne identifica la appartenenza alla biblioteca di San Pietro: «Burney 96 (Firenze XV

Cicerone appartenuto a Maturanzio (ms. Ott.lat.2032), un Breviario monastico (Ross.117), un esemplare della 'Storia italica' di Appiano (Vat.gr.2156), ed uno della 'Spedizione di Alessandro' scritta da Arriano (Vat.gr.2157); e infine alla Bibliothèque Nationale de France, il manoscritto contenente 'Iliade e inni' di Omero e la 'Batracomiomachia' (Suppl.gr.1095). Quest'ultimo codice era stato acquistato dal bibliofilo e falsario fiorentino Guglielmo Libri (1803-1869) dopo la morte di Joseph de Gérando (1772-1842). Gérando a sua volta ne era entrato in possesso - insieme con altri codici - probabilmente in quanto membro della Consulta straordinaria per gli Stati romani, alla quale era stato affidato il governo dopo l'annessione di Roma e dello Stato della Chiesa all'Impero francese (1809). La sottrazione dei codici da parte dei francesi aveva indotto alcuni antiquari ad imitare l'*ex-libris* di S. Pietro con l'idea di falsificare la provenienza di altri codici italiani trafugati. Fortunatamente tale malaffare venne smascherato e si evitò così almeno di confondere ulteriormente la faccenda delle provenienze.<sup>23</sup>

Battelli, coadiuvato da don Costanzo Tabarelli e da Giovanni Cecchini, era riuscito a stabilire per la raccolta manoscritta di S. Pietro uno sbarramento cronologico, nell'anno 1504, allorché la Congregazione mutò il nome da Congregatio S. Iustinae a Congregatio Casinensis.<sup>24</sup> Battelli, individuando negli *ex-libris* usati lo spartiacque nelle due fasi della vita della biblioteca, mise un punto fermo sulla consistenza della raccolta manoscritta all'inizio del XVI secolo, della quale individuò materialmente 111 pezzi. I manoscritti si presentavano segnati con un numero arabo che, pur se con salti, giungeva alla cifra di 590. Battelli, non essendo a conoscenza di altri segni e documenti allora esistenti che potessero fungere da prove e da riscontri quantitativi, ipotizzò da tale segnatura che quello fosse il numero complessivo dei manoscritti appartenenti alla biblioteca del monastero alla suddetta data. Già a lui però quella cifra apparve piuttosto elevata, e la prova che invero si trattasse di un numero troppo alto la abbiamo attraverso la presenza numerica che compare in un inventario datato anno 1600, di cui si dirà più avanti, conservato presso la Biblioteca Vaticana. In esso appaiono registrati 121 manoscritti (93 latini e 28 greci) per un totale tra *duplicata*, *triplicata* e *quadruplicata* di circa 150

---

sec.). Owned by the Benedictine Abbey of San Pietro, Perugia (Ex-libris «Est Monasterii S. Petri de Perusio», f. 203v). Collected by Charles Burney, classical scholar (b. 1757, d. 1817), and purchased by the British Museum in 1818», in: *Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, Vol. 1, London, British Library, 1999.

<sup>23</sup> LEOPOLD DELISLE, *Catalogue des manuscrits des fonds Libri et Barrois*, Paris, H. Champion, 1888, p. 280, tav. VII, n. 7.

<sup>24</sup> Il monastero si era unito alla Congregazione di S. Giustina per decisione di Eugenio IV; si veda: LUIGI TARULLI BRUNAMONTI, *Appunti storici intorno ai monaci benedettini di S. Pietro in Perugia fino ai primi del secolo XV*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XII, 1906, p. 391-2; XIII, 1907, p. 23-4.

pezzi, ma non certo di 590 ed oltre. Quest'ultima cifra ben più alta può venir riferita o ad un totale dei manoscritti raggiunto molto più tardi con le donazioni che si ebbero nei secoli successivi, oppure più verosimilmente alla numerazione dei pezzi manoscritti presenti nel monastero di S. Pietro ma comprendenti sia quelli bibliografici che quelli archivistici. La consuetudine conservativa di riunire insieme il materiale bibliografico e archivistico, era infatti diffusa e si protrasse a lungo.<sup>25</sup>

Dopo l'ipotesi numerica avanzata da Battelli, grazie a studi su singoli pezzi e a nuovi censimenti, sono stati individuati altri codici provenienti dall'abbazia, in particolare quelli appartenenti all'epoca medievale.<sup>26</sup> Al riguardo si citano il lavoro di Giuliana Italiani sui manoscritti filosofici (1992),<sup>27</sup> quello di Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni sui manoscritti datati e databili delle biblioteche perugine (1994),<sup>28</sup> ed una tesi di laurea che censisce quelli che si trovavano ancora a S. Pietro alla fine degli anni '90 del secolo scorso.<sup>29</sup>

Se il fondo dei manoscritti medievali risulta essere non trascurabile, non lo è da meno quello dei secoli XVI-XVIII. Per l'Abbazia infatti fu quello un periodo prospero, sia per lo sviluppo edilizio, architettonico ed artistico, che per l'intensificata attività dello *Studium*. La biblioteca accompagnò tali rinnovamenti, accrescendosi non più solo con materiale manoscritto, ma anche con edizioni a stampa acquistate direttamente o che venivano donate da benefattori e fedeli.

Alla fine del '500, anche a causa dell'incremento della raccolta, si stabilì che alla biblioteca dovesse venire finalmente assegnata una sede: ciò era previsto dal progetto di Galeazzo Alessi, che contemplava pertanto

<sup>25</sup> Sulla consuetudine nei cenobi di conservare manoscritti e documenti d'archivio insieme, si veda FRANCESCO SALVESTRINI, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, cit., p. 17. Ciò avvenne poi integralmente fino al '600, cfr. DAVID MCKITTERICK, *Testo stampato e testo manoscritto un rapporto difficile, 1450-1830*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005 (tit. orig. *Print, manuscript and the search for order, 1450-1830*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003), ma in molti casi addirittura ancora nel '700: ALFREDO SERRAI, *Domenico Passionei e la sua biblioteca*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004. Si veda anche la testimonianza del monaco cassinese FORTUNATO FEDERICI, *Della biblioteca di Santa Giustina di Padova, dissertazione storica con note biografiche*, Padova, Bettoni, 1815, p. 6-7.

<sup>26</sup> Un riassunto dei manoscritti identificati via via, insieme a quello delle vicende del Monastero e della sua biblioteca, era stato effettuato da AGOSTINO DI LUSTRO, *Gli orientamenti culturali dell'abbazia di S. Pietro di Perugia e la sua biblioteca*, «Rassegna storica dei Comuni. Periodico di studi e di ricerche storiche locali», IV, 1974, n. 5-6, p. 101-13.

<sup>27</sup> GIULIANA ITALIANI, *Perugia. Archivio storico di S. Pietro*, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, VI, Firenze, Leo Olschki, 1992, p. 141-65.

<sup>28</sup> MARIA GRAZIA BISTONI GRILLI CICILIONI, *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili*, III, Perugia. Biblioteca Comunale Augusta, Archivio Storico di S. Pietro, Biblioteca Dominicini, sec. XIV-XV, Padova, Leo Olschki, 1994, p. 105-10.

<sup>29</sup> ROSSELLA FILOMIA, *'Inventario' dei codici manoscritti conservati nell'archivio del monastero di San Pietro di Perugia*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, relatrice prof.ssa Patrizia Angelucci, a.a. 1998-99.



la costruzione di un terzo chiostro detto «delle Stelle». Sulla base di quel progetto, nel 1578, in occasione del Capitolo Generale della Congregazione Cassinese, venne deliberata la costruzione della *libreria* al piano del vecchio dormitorio dove si trovavano le stanze allora assegnate all'infermeria, collocate sopra la sala dipinta e la loggetta della parte antica del Monastero verso levante.<sup>30</sup> Anche l'erudito perugino Ottavio Lancellotti (1583-1671) nella sua opera rimasta manoscritta *Scorta sagra* dava notizia che il monastero avesse manifestato l'esigenza di una riorganizzazione della biblioteca a beneficio della lettura e della conservazione dei libri.<sup>31</sup>

Sono però alcuni documenti d'archivio a fornirci notizie più precise e concrete. Nel 1622 ci fu un contratto con un muratore per realizzare sopra uno dei lati del Chiostro delle Stelle una biblioteca dotata di conci alle finestre e di uno stipite alla porta. Sebbene quei materiali fossero rivenduti due anni dopo, risulta tuttavia che nel 1642 fossero chiamati i pittori Muto e Guido Francese per affrescare la biblioteca, e che inoltre si fecero altri lavori di abbellimento per porta e scaffali di legno.<sup>32</sup> Ciò trova conferma nei ricordi dell'abate Leone Pavoni, il quale scrive che nel 1642 fu eseguito il vaso per la «nova libreria» per mano di tale mastro Antonio che la dotò anche di chiavi di ferro. Vennero allestite, inoltre, le scansie in legno per tutti i libri, e fu preparata da mastro Giovanni, falegname, la porta in noce, pagata poi in natura con legname del monastero.<sup>33</sup> Nel 1647 infine un breve del pontefice Innocenzo X proibiva, dietro istanza dell'abate del Monastero, di sottrarre e prelevare qualsiasi cosa appartenente alla sacrestia, alla biblioteca e all'archivio del Monastero, pena la scomunica.<sup>34</sup>

Dunque, mentre alla fine del XVI secolo era stata espressa la volontà di dare luogo ad un vero e proprio ambiente destinato ad ospitare la biblioteca, questo venne poi realizzato negli anni '40 del Seicento. Il materiale librario doveva essere aumentato di molto, sia tenendo conto che ormai c'era la stampa da oltre un secolo, sia considerando i proficui rapporti tra gli abati, l'Università, il clero, e anche alcuni privati cittadini, i quali non di rado sceglievano di donare all'Abbazia di S. Pietro rendite e vari beni tra cui i libri.

---

<sup>30</sup> ASPiPG, *Diversi*, 38, (*Libro di ricordi dal 1527 al 1611*), c. 32r, 124v. Si veda anche MARIA SCARAMUCCI, *La biblioteca dell'Abbazia di S. Pietro*, in *Convegno storico per il Millennio dell'Abbazia di S. Pietro in Perugia*, cit., p. 226-7, 239.

<sup>31</sup> OTTAVIO LANCELOTTI, *Scorta sagra*, sec. XVII; cart.; tomo 1, c. 224r (BAP, Ms B004). (<<http://augusta.alchimedia.com/scheda.aspx?prov=sto1&ID=217>>, ultima cons.: 20.3.2014).

<sup>32</sup> M. BINI, *Memorie storiche del monastero di S. Pietro*, cit., parte I, p. 139, 159, 166.

<sup>33</sup> ASPiPG, *Mazzi*, XCIV (73), 10 E, *Ricordi del P. Ab. d. Leone Pavoni di Todi*, c. 13v, anno 1642. Nel documento si cita anche un lavoro di *argentatura*, che non si sa a cosa riferire, se alle scansie, ai libri od altro.

<sup>34</sup> Cfr. ASPiPG, *Breve*, n.557, Roma, Santa Maria Maggiore, 11 sett. 1647.

La donazione più nota e cospicua fu quella effettuata da Francesco Maturanzio, morto nel 1518, del quale fino a pochi anni fa non si conosceva il testamento,<sup>35</sup> che è stato recentemente ritrovato presso il fondo 'Pozzo' dell'Archivio di Stato di Perugia, e segnalato da Alberto Maria Sartore nel volume per le celebrazioni dell'Università perugina.<sup>36</sup> Redatto dal notaio Simone Longo su istanza di Alfonso Bartolini, erede universale di Aurelio Apollinare figlio del Maturanzio, il testamento elenca 305 libri: 105 greci, 183 latini, e 17 che sarebbero dovuti rimanere ad Alfonso. Il documento resta tuttavia ancora da conoscere nella sua evidenza completa, soprattutto in riferimento ai codici greci non elencati con il titolo, ma con una particolare notazione, dal momento che il notaio, per sua ammissione, non conosceva il greco, mentre assai dettagliatamente dava notizie riguardo agli elementi fisici, quali, ad esempio, la legatura e il materiale scrittorio. Grazie alla nota appostavi *ex testamento Francisci Maturantii* sono stati da tempo identificati vari suoi codici: alcuni si trovano oggi all'Augusta, ove sono giunti con le soppressioni;<sup>37</sup> altri invece vi erano già misteriosamente arrivati insieme alla raccolta di Prospero Podiani (Perugia, 1535-1615), il ben noto commerciante raccoglitore di libri, come indica la nota di possesso di S. Pietro soprascritta da quella di Podiani *Prosperi Podiani Perusini et amicorum suorum*. Risulta infatti che Podiani volesse sistemare la propria biblioteca presso il Monastero di San Pietro, ma le condizioni imposte non venissero accettate; i Visitatori avevano stabilito infatti che o egli vendeva la biblioteca al Monastero o gliela donava liberamente e incondizionatamente.<sup>38</sup> Potrebbe essere avvenuto, perciò, che Podiani ne avesse depositata una parte, poi ripresa non essendosi concluso un accordo, e che, recuperando i propri libri, egli vi avesse confusamente o artatamente preso anche alcuni di quelli di Maturanzio.

La questione delle donazioni meriterebbe uno studio approfondito e sistematico, basato sullo spoglio dell'archivio, per scoprire i nomi di 'donatori librari', a partire dai monaci che risiedevano nell'Abbazia fino ai devoti ed eruditi affezionati che la frequentavano. Lo stesso spoglio incentrato sui libri contabili dell'Archivio fornirebbe anche l'evidenza sugli acquisti e sulla scelta di volumi. La prima tipologia di registri

<sup>35</sup> Giulio Battelli già aveva riferito sulla donazione di Maturanzio, precisando appunto il non rinvenimento a quell'epoca dei documenti testamentari; cfr. G. BATTELLI, *Gli antichi codici di S. Pietro di Perugia*, cit., p. 242-67.

<sup>36</sup> A. M. SARTORE, *Scheda*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, cit., p. 161-2.

<sup>37</sup> I codici provenienti da San Pietro alla Biblioteca Augusta con la seconda occupazione francese, prima del 1809, sono descritti dall'erudito perugino Giovanni Battista Vermiglioli in un catalogo manoscritto conservato alla Biblioteca Augusta (cod. 221 - D 39). Egli, inoltre, ne segnalava il numero esiguo, e ipotizzava una massiccia dispersione del resto.

<sup>38</sup> ASPiPG, P. D. 14, *Donationum Liber N*, p. 1239-43; cfr. M. BINI, *Memorie storiche del monastero di S. Pietro*, cit., c. 139v.

economici, sia in ordine cronologico che topografico, è costituita dai *Mastri*, il dare/avere, ossia la moderna partita doppia; la seconda dai *Giornali*, che, senza soluzione di continuità, copre un arco cronologico che va dal 1461 al 1800; infine ci sono le *Vacchette* e la *Cassa*, due corpose serie di registri finanziari che partono però solo dal '700. Mentre quest'ultime riportano scritture economiche di entrata e uscita giornaliera, nei *Mastri* figurano gli elementi e le correlazioni con le partite finanziarie registrate nei *Giornali*. Da un'indagine cursoria sulle suddette serie archivistiche risulta che la biblioteca avesse acquistato molto per tutto il '500 e fino alla prima metà del '600, per poi calare ma riprendere decisamente nel '700;<sup>39</sup> la stessa figura del bibliotecario è attestata solo tra il 1732 e 1740, e probabilmente venne istituita proprio in seguito all'accrescimento della raccolta libraria.<sup>40</sup> Ciò non stupisce, dal momento che nel XVIII secolo si ebbe una tendenza generale ad un nuovo orientamento degli studi sul mondo naturale e su quello sociale, complici anche le idee illuministiche di fede nella ragione e nella nuova metodologia scientifica. Nella accresciuta raccolta libraria di San Pietro erano presenti infatti vari trattati scientifici: *l'Opera omnia* di Malpighi, i trattati di Lavoisier, Spallanzani, Linnaeus, Galilei, Leclerc De Buffon. Ma la nuova tendenza aveva avuto già prima segnali rilevanti soprattutto sull'ambito erudito e storico-letterario dei benedettini, in particolare di quelli di S. Mauro, che con Jean Mabillon e Bernard de Montfaucon si erano infatti orientati nella direzione di una più attenta coscienza storiografica. E pertanto nella biblioteca di San Pietro vi erano, oltre a numerose edizioni delle Sacre Scritture, quasi tutte le opere di Mabillon e molte edizioni dei Padri della Chiesa pubblicate appunto dai Maurini, nonché però anche opere di giansenisti e di filogiansenisti. Appare perciò strano che Montfaucon nel suo *Diarium Italicum* non nomini la biblioteca di S. Pietro, sebbene in modo succinto informi che era passato insieme al suo collega in visita al monastero.<sup>41</sup>

Tracciando il quadro 'evolutivo' della struttura bibliografica di questa antica biblioteca benedettina, si nota quindi che, mentre per il periodo antecedente il XIV secolo vi sono soltanto notizie sull'esistenza presso i benedettini di S. Pietro di scritture, libri, e di copie di testi in particolare di argomento sacro, per il XV secolo - grazie alla nota di

---

<sup>39</sup> Cfr. M. SCARAMUCCI, *La biblioteca dell'Abbazia di S. Pietro*, cit., p. 226-42.

<sup>40</sup> ASPIPG, *Diversi*, 93 (ex 92), *Memorie del Monastero dal 1695 al 1762. Inventario della Chiesa del 1681 Ordini, e Famiglie del Monastero, con suoi Officiali*: anno 1734, c. 99v: «d. Ferdinando da Perugia censuario [è anche primo bibliotecario preposto alla cura della 'Libreria']»; anno 1735, c. 103r: «p. d. Ferdinando da Perugia [preposto anche alla censuaria e alla cura della 'Libreria']»; anno 1740, c. 106v: «p. d. Ferdinando da Perugia [p. cellerario preposto anche alla censuaria e alla cura della 'Libreria']», p. d. Serafino da Arezzo [procuratore e censuario]; anno 1742, c. 111v: «d. Ferdinando e d. Serafino da Arezzo [preposto anche alla censuaria e alla computisteria]».

<sup>41</sup> BERNARD DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Paris, Jean Anisson, 1702.

possesto che portano molti dei manoscritti censiti - si può iniziare a parlare di una raccolta di codici, costituita per lo più da libri liturgici, sacre scritture, opere dei Padri della Chiesa, ma anche da trattati di diritto canonico, grammatiche e lessici, opere dei classici pure in greco, e ancora di umanisti. Nel XVI secolo, poi, la raccolta era evidentemente aumentata a tal punto che, tra la fine del secolo e per tutta la prima metà del successivo, si progettò un ambiente separato che potesse accoglierla; da allora esse crebbe ancora, con un'ulteriore impennata nel XVIII secolo, fino ad arrivare al periodo critico degli anni napoleonici.

Se quindi i manoscritti ci restituiscono grosso modo la dimensione ed il profilo della biblioteca medievale, e i volumi settecenteschi ne delineano gli interessi tipici di quell'epoca, c'è però un lungo periodo, quello che va dall'avvento della stampa fino al '600, che resta privo di elementi fisionomici, trattandosi di una fase su cui le edizioni presenti dicono poco di preciso, potendo anche essere state acquisite successivamente.

Al fine di colmare questa lacuna informativa, è ora il caso di esaminare l'apporto fornito dal citato inventario seicentesco conservato nella Biblioteca Vaticana e dalle varie liste di cui è formato, comprese nella celeberrima serie dei manoscritti latini 11266-11326 (17.000 carte per 9.500 liste di titoli di libri).<sup>42</sup> Questa raccoglie, comprendendovi anche alcuni manoscritti conservati altrove,<sup>43</sup> la documentazione inviata negli anni 1598-1603 alla Congregazione dell'Indice e relativa ai libri proibiti posseduti dalle comunità religiose, successivamente all'edizione nel 1596 dello *Index librorum prohibitorum* di Clemente VIII.<sup>44</sup> La serie dei

---

<sup>42</sup> La serie, conservata negli Archivi della Congregazione entrò nella Biblioteca Vaticana nel 1917, per richiesta di Achille Ratti, papa Pio XI, a quel tempo Prefetto della Biblioteca Vaticana. Alcuni studiosi ne vennero presto a conoscenza. In relazione ad alcuni codici del convento di Assisi conservati in Vaticana ne scrisse, ad esempio, GIOVANNI MERCATI, *Altri codici del Sacro Convento di Assisi nella Vaticana*, in *Aus der Geisteswelt des Mittelalters. Studien und Texte Martin Grabmann zur Vollendung des 60. Lebensjahres*, hrsg. von Albert Lang, Joseph Lechner, Michael Schmaus, Münster, Aschendorffschen Verlagsbuchhandlung, 1935, p. 52-88.

<sup>43</sup> ROCCO BENVENUTO, *I Minimi nella diocesi di Bisignano alla vigilia della soppressione innocenziana*, «Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi», XLVIII, 2002, p. 474-538; GIGLIOLA FRAGNITO, *L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 30 maggio - 1 giugno 2006)*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, p. 55; COSTANZO CARGNONI, *Libri e biblioteche dei cappuccini della Provincia di Siracusa alla fine del secolo XVI*, «Collectanea Franciscana», LXXVII (2007), p. 63-151; *Catholic church and modern science. Documents from the archives of the Roman Congregations of the Holy office and the Index*, ed. by Ugo Baldini, Leen Spruit, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2009, p. 2715-41.

<sup>44</sup> Sulla serie degli *Indices librorum prohibitorum* del XVI secolo si veda JESÚS MARTÍNEZ DE BUJANDA, *Index des livres interdits*, voll. 1-10, Genève, Droz, 1985-1996, in particolare il vol.

manoscritti Vat. Lat. 11266-11326 entrò in Biblioteca Vaticana nel 1917, ma si provvide ad una sua inventariazione soltanto molti anni dopo. Si è trattato di un'operazione bibliografica lunga e complicata, che, pur non producendo risultati omogenei e facilmente decifrabili, ha tuttavia fornito, attraverso la pubblicazione iniziata da Lebreton e portata a termine da Fiorani,<sup>45</sup> la chiave di accesso ad un materiale storico preziosissimo.<sup>46</sup> Gli inventari contenuti nei suddetti codici Vaticani Latini vennero segnalati con evidenza per la prima volta nel 1973 da Romeo De Maio,<sup>47</sup> ma sono stati utilizzati a fondo solo grazie ad un recente e monumentale progetto sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice, guidato da Roberto Rusconi e Rosa Marisa Borraccini e intitolato *Le biblioteche degli Ordini regolari in*

---

IX (1994), *Index de Rome 1590, 1593, 1596*. Su questo progetto meritano di essere ricordate le parole di Ugo Rozzo: «Oggi la straordinaria documentazione contenuta[vi]... consente di cogliere come gli Indici abbiano avuto un impatto decisivo da un lato sulla 'storia' e l'evoluzione del libro a stampa, dall'altro, più in generale, sulla formazione della mentalità religiosa collettiva», cfr. UGO ROZZO, *Linee per una storia dell'editoria religiosa in Italia (1465-1600)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1993, p. 63. Per un'introduzione generale all'opera *Index des livres interdits*, si veda JESÚS MARTÍNEZ DE BUJANDA, *Sguardo panoramico sugli indici dei libri proibiti del XVI secolo*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, cit., p. 1-14. Invero una simile impresa aveva già avuto inizio negli anni ottanta dell'Ottocento con Franz Heinrich Reusch, che però non la poté portare a termine.

<sup>45</sup> *Codices Vaticani Latini. Codices 11266-11326. Inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del cinquecento*, recensuerunt Maria Magdalena Lebreton et Aloisius Fiorani, Città del Vaticano, Bibliotheca Vaticana, 1985. Una rapida precoce illustrazione di questo materiale e del suo utilizzo si trova in MARC DYKMANS, *Les bibliothèques des religieux d'Italie en l'an 1600*, «Archivum Historiae Pontificiae», XXIV, 1986, p. 385-404.

<sup>46</sup> Dagli studi sulla redazione e sull'attuazione dell'Indice dei libri proibiti scaturirono ben presto contributi rilevanti. Per primi ne scrissero ROMEO DE MAIO, *I modelli culturali della Controriforma: le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, in *Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento*, a cura di Romeo De Maio, Napoli, Guida, 1973, p. 365-81 e ANTONIO ROTONDO, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia. I documenti*, a cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1973, tomo II, p. 1397-492. La produzione scientifica è poi continuata e si è infittita, in particolare in seguito ad una accresciuta attenzione ai temi del controllo sulla stampa come vigilanza e guida delle coscienze e ai temi della produzione editoriale, culturale e bibliografica; si vedano tra i primi contributi: ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1966; GIGLIOLA FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1997; EAD., «In questo vasto mare di libri proibiti et sospesi tra tanti scogli di varietà et controversie»: la censura ecclesiastica tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento, in *Censura ecclesiastica e cultura politica in Italia tra Cinquecento e Seicento*, a cura di Cristina Stango, Firenze, Olschki, 2001, p. 1-35; VITTORIO FRAJESE, *Le licenze di lettura tra vescovi e inquisitori. Aspetti della politica dell'Indice dopo il 1596*, «Società e storia», LXXXVI, 1999, p. 767-818; PAUL F. GRENDLER, *Culture and Censorship in Late Renaissance Italy and France*, London, Variorum Reprints, 1981; MARIO INFELISE, *I libri proibiti da Gutenberg all'Encyclopedie*, Roma-Bari, Laterza, 1999; *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI. Convegno internazionale di Studi (Civiale del Friuli 9-10 novembre 1995)*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997.

<sup>47</sup> R. DE MAIO, *I modelli culturali della Controriforma: le biblioteche dei conventi italiani alla fine del Cinquecento*, cit., p. 365-81.

*Italia alla fine del secolo XVI*.<sup>48</sup> In dieci anni l'*équipe* formata dai due studiosi ha prodotto numerosi e consistenti risultati scientifici,<sup>49</sup> oltre che una banca dati ricchissima, contenente la trascrizione delle liste vaticane e l'identificazione delle edizioni.<sup>50</sup> Le liste inviate dalle istituzioni religiose alla Congregazione dell'Indice avrebbero dovuto contenere i libri proibiti, e da cassare e emendare, che fossero presenti nelle loro biblioteche, ma la procedura si era rivelata complessa avendo dato luogo, non di rado, a veri e propri inventari integrali di quelle raccolte. Le liste si presentano dunque come documenti fondamentali, sebbene sia la loro veridicità e attendibilità, che l'integralità della documentazione prodotta in quella occasione siano difficili da accertare, date le reticenze e le omissioni da parte dei monaci, i quali da un lato cercavano di salvaguardare la propria autonomia giurisdizionale intervenendo sulle segnalazioni bibliografiche, mistificandole, e scrivendole volutamente in modo non sempre

---

<sup>48</sup> La trascrizione delle liste vaticane e l'identificazione delle edizioni segnalatevi hanno costituito appunto il progetto di ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice *Le biblioteche degli Ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI*, con il patrocinio della Associazione don Giuseppe De Luca e il coinvolgimento di numerose università italiane. Roberto Rusconi ne dava già nel 2002 l'annuncio, richiamando l'importanza di questa «grande bibliografia nazionale della riforma tridentina» e dell'opportunità di studio che essa forniva: ROBERTO RUSCONI, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'Inchiesta della Congregazione dell'Indice. Problemi e prospettive di una ricerca*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 63-84. Per una sintetica e aggiornata illustrazione del progetto si veda ID., *Presentazione*, in *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa*, cit., p. 5-8.

<sup>49</sup> Si veda la bibliografia alle p. 39-45 di ROSA MARISA BORRACCINI, GIOVANNA GRANATA, R. RUSCONI, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti alla fine del '500*, «Il capitale culturale», VI, 2013, p. 13-45. Si approfondisca il tema in: *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, cit. Si vedano in particolare i contributi di R. RUSCONI, *Le biblioteche degli Ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*, cit., p. 63-84 e G. FRAGNITO, *L'indice clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, cit., p. 37-59; *Dalla 'notitia librorum' degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici 'Vaticani latini' 11266-11326*, a cura di Marisa Rosa Borraccini, Macerata, EUM, 2009. Si vedano in particolare i contributi di Rosa Marisa Borraccini, *Introduzione*, p. XI-XXV e ROBERTO RUSCONI, «*O scritti a mano*». *I libri manoscritti tra inquisizione e descrizione*, p. 1-24; R. M. BORRACCINI, G. GRANATA, R. RUSCONI, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti alla fine del '500*, cit., p. 13-45.

<sup>50</sup> In questa banca dati sono progressivamente inseriti i prodotti della ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, basata su tutti i manoscritti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e sui codici che sono stati reperiti altrove (<<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>>, da alcuni mesi anche nel sito della BAV all'indirizzo <<http://rici.vatlib.it/>>, ultima cons.: 25.02.2014). Per una succinta presentazione della banca dati RIC I si veda GIOVANNA GRANATA, *Struttura e funzionalità della banca dati "Le biblioteche degli Ordini Regolari in Italia alla fine del secolo XVI"*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna*, cit., p. 285-305.

comprensibile, dall'altro ancora inviavano segnalazione di qualche libro ma ne occultavano altri, sia nelle liste, che materialmente nelle biblioteche stesse. Giunsero così liste sia di soli volumi da proibire identificati nelle raccolte, sia liste di tutto il posseduto, e tali liste potevano presentarsi tanto complete anche di elementi accessori come il formato e la legatura e rifinite con frontespizio e capilettera ornati nelle varie partizioni, quanto prive di informazioni bibliografiche primarie quali la data e il tipografo o l'editore.<sup>51</sup> In particolare, dovette essere problematico per i religiosi rilevare informazioni esatte per le edizioni incunabile e per le protocinquecentine, e certamente non fu meno difficile l'elencazione dei manoscritti.<sup>52</sup> Da un lato ciò attesta il frequente utilizzo, al fine dell'invio alla Congregazione, di liste preesistenti, dall'altro l'applicazione di una pratica inventariale propria, contravvenendo così alle direttive date dalla Congregazione che avrebbe voluto invece liste di tutto il posseduto complete degli elementi di riconoscimento bibliografico quali autore, titolo, luogo di stampa, tipografo e editore, anno, estremi per i manoscritti.

Le liste riguardanti la biblioteca S. Pietro di Perugia si trovano comprese oggi nei ms. Vat. Lat. 11266 (f. 1-109), e Vat. Lat. 11286 (f. 375-377). Nel Vat. Lat. 11266, contenuti nel fascicolo intitolato *Index librorum omnium existentium apud singulos Monachos Monasterij Sancti Petri de Perusia. 1600*, ci sono elenchi personali dei monaci sotto i rispettivi nomi e con le formule *ad usum* o *concessi*, nonché la lista distinta relativa alla biblioteca del monastero: nell'insieme la loro ampiezza prova che si tratta della documentazione bibliografica completa della biblioteca e non di quella relativa ai soli libri proibiti. Essa non è compresa nella Banca dati RICI citata, in quanto le condizioni di conservazione del fascicolo sono pessime a tal punto da precluderne una lettura ed un'interpretazione integrali: l'ossidazione dell'inchiostro ha causato la lacerazione di molte carte di cui resta spesso leggibile solo la parte finale della segnalazione bibliografica con il luogo e la data di stampa. Per questi motivi anche nel presente contributo si è scelto di non dare l'edizione delle liste ma di estrarne più dati possibile al fine di restituire a grandi linee il quadro bibliografico della raccolta libraria del monastero di S. Pietro nel Seicento, essendo in fondo esattamente questo l'obiettivo della presente ricognizione generale sulle fonti. Si chiede dunque venia per lo sbilanciamento informativo tra parti magari parallele, ma si è preferito dare dettagli bibliografici quando fosse possibile piuttosto che toglierli e fornire un risultato formalmente piano.

---

<sup>51</sup>Cfr. SAMUELE MEGLI, *Lo svolgimento dell'inchiesta e le liste della Congregazione Vallombrosana*, in *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa*, cit., p. 37-47, part. 37-43.

<sup>52</sup> Cfr. R. RUSCONI, «O scritti a mano». *I libri manoscritti tra inquisizione e descrizione*, cit., p. 2-5.

La lista della raccolta libraria generale (ai f. 98-109) è strutturata in più parti ordinate alfabeticamente al loro interno, che segnalano:

- (f. 98-104v) 321 libri impressi, di cui numerosissimi incunaboli provenienti da Venezia, ma anche da Firenze, Bologna, Basilea.<sup>53</sup>

- (f. 104v) 4 libri ebraici impressi.

- (f. 105v-107) 93 opere manoscritte latine, di cui una di Sant'Agostino in 6 volumi e 13 copie di opere già presenti come *duplicata*, *triplicata* o *quadruplicata*, per un totale di 112 volumi.<sup>54</sup>

- (f. 107r-108v) 64 libri impressi greci, stampati soprattutto a Venezia e Basilea, ma anche a Firenze, Milano, Strasburgo, Roma, Vicenza, tra i quali alcuni incunaboli.<sup>55</sup>

- (f. 108v-109) 28 libri manoscritti greci, più 6 *duplicata*, ossia copie di opere già presenti, per un totale di 34 volumi<sup>56</sup>.

Da un esame della scrittura si può ritenere che il redattore delle suddette liste fosse lo stesso di alcuni elenchi personali dei monaci: in

<sup>53</sup> Tra essi ce ne sono alcuni con date errate vista la precocità evidentemente impossibile (da 1435 a 1459 o una ed. stampata a Viterbo nel 1463).

<sup>54</sup> Manoscritti latini in ordine alfabetico di autore o titolo se senza autore così come compaiono nel Vat. Lat. 11266: Antoninus, Augustinus Aurelius, Aulus Gellius, Appitius De Coquinaria, B. Birgitta, Breviarium Romanum, S. Bernardus, Bartolus de Saxoferrato, Biblia, Boetius, Codex Iustinianus, Cornelius Celsus, Calderini Repertorium, Cicero, Johannes Cassianus, Concordantiae Bibliae, S. Gregorius, Dante, Domenico da S. Gimignano, Epistole utriusque Testamenti, Satyrae Juvenalis, Expositio Euangelij, Eutropius Caesariensi, Fenestella De magistratibus, S. Hieronymus, Johannes Chrysostomus, Maurus Servius Honoratus, Lactantius, Lucanus, Macrobius, Martiales, Onosandrus, Leonardi Isagogicon moralis, Pisanelli Summa, Psalterius, Palladij De agricultura, Plinius, Priscianus, Paulus Venetus, Phalarides, Petrus Hispanus, Quintilianus, Rodolphus de Bribecco, Statius, Seneca, Strabo, Sallustius, Svetonius, Terentius, Theseida delle nozze di Emilia, Novum Testamentum, Vitruvius, Valerius Maximus, Vocabularium, Vergilius.

<sup>55</sup> Incunaboli greci: Aristoteles, Opera [in greco], Venezia, Aldo Manuzio, 1495-1498. fol. Contiene anche lavori di Galenus (II); Philo Judaeus (II); Theophrastus (II-IV); Alexander Aphrodisaeus (IV) [ISTC ia00959000] (sul ms.: Aristotelis organon, Venezia, 1495); Johannes Crastonus, Lexicon Graeco-latinum, Ed: Bonus Accursius, Vicenza, Dionysius Bertochus, 10 Nov. 1483, fol. [ISTC ic00959000] (sul ms.: Dictionarium Graecum, Vicenza, 1483); Costantinus Lascaris, Erotemata [in greco], Tradotta in latino da Johannes Crastonus Placentinus, Milano, Bonus Accursius, 29 Sept. 1480, 4° [ISTC il00066000] (sul ms.: Grammatica Lascharis, Milano, 1480); Psalterium cum canticis [In Greco e Latino], Ed: Johannes Crastonus Placentinus, Milan, Bonus Accursius, 20 Sept. 1481, 4° [ISTC ip01035000] (sul ms.: Psalterium, Milano, 1481); Theocritus, Idyllia [Greco], Con: Theognis; Dionysius Cato: Disticha (Trad.: Maximus Planudes); Sententiae Septem sapientium; De invidia; Hesiodus: Opera et dies, Theogonia [greco]. Con tavole e colophon in latino Venezia, Aldo Manuzio, Feb. 1495/96, fol. [ISTC it00144000] (sul ms.: Theocriti Eglogae, Venezia, 1495); Vocabularium (Milano, 1499). Non identificata.

<sup>56</sup> Manoscritti greci in ordine alfabetico di autore o titolo se senza autore così come compaiono nel Vat. Lat. 11266: Aristoteles, Ars Politica, Appianus, Arrianus, Aristides, Aptonius, Basilius, Constantinus, Gregorius Nazianzenus, Grammatica, Hesiodus, Homerus, Libanius, Lucianus, Psalterius, Plato, Procopius, Quintus Calaber, Stephanus de Urbibus, Simplicius, Vocabularium graecum, Senophontes.



particolare di quelli di Celio da Ameria, Domenico e Nicolò insieme, Bernardo, Gabriel e Arsenio. Nel presente Vaticano Latino, oltre alla raccolta propria del monastero, compaiono altri due gruppi di libri: la raccolta personale dell'abate formata da 32 libri (f. 12) tra cui opere di sant'Agostino, vari manuali teologici, pandette evangeliche, vite dei pontefici, tesauri, tragicommedie; e la raccolta che si trovava nell'aula dell'abate, ossia la sala del Capitolo, consistente in 36 libri (f. 11-12) tra cui Bibbie, opere di S. Agostino, manuali di catechesi, dizionari, lessici, salmi. La struttura delle liste è alfabetica e vi compaiono regolarmente i dati bibliografici, quali autore, titolo, luogo di stampa, editore ed anno.

Infine, ai f. 2-97v, ci sono le liste degli altri monaci.<sup>57</sup> Quasi tutti i religiosi, come si nota dalle diverse mani di redazione, avevano curato personalmente la propria lista, tuttavia lo avevano fatto seguendo criteri diversi: se nelle liste i libri sono generalmente ordinati alfabeticamente per autore, in alcuni casi tuttavia essi possono anche trovarsi divisi per formato, o separati in latini e volgari. Soprattutto fra i libri personali non appare strano che si rinvenivano edizioni locali, ossia perugine, vuoi per una minore capacità dei monaci di procacciarsi quelle stampate altrove, vuoi più verosimilmente per i facili contatti personali con librai, tipografi, editori, ed autori del luogo.<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> I nomi dei monaci, che si riportano così come compaiono nel manoscritto, sono: Caesareus a Mediolano, Hieronymus a Perusia, Ioannes Chrysostomus a Pisauro, Damianus a Perusia, Basilius ab Histria, Nepotianus ab Aretio, Eutyechius a Bononia, Marcellus a Rocca, Petrus Paulus a Perusia, Alexander a Brixia, Matthias a Roma, Maurus a Perusia, Chrysantus a Puppio, Felix a Spoleto, Livius a Padua, Paulus a Parma, Fulgentius a Catana, Fabianus a Ravenna, Aegidius a Urbe Vetere, Paschalis a Venetiis, Titus a Perusia, Baptista a Salodio, Honorius a senis, Stephanus a Ianna, Theophilus a Neapoli, Victorinus a Salerno; Iustinus et Placidus a Perusia; Nicolaus, Bernardus, Gabriel e Arsenius. Si tratta di liste davvero cospicue. Se ne danno alcuni esempi per rendersi conto delle quantità: Caesareus a Mediolano (93 stampati di Bonaventura, S. Tommaso, Titelmann, Scotus, Calepino, la *Philosophia moralis* di Piccolomini, gli *Adagia* di Paolo Manuzio...); Hieronymus a Perusia (187 stampati pubblicati a Colonia, Magonza, Basilea, Lione, Venezia, Bologna, Parigi, e anche non pochi a Perugia); Ioannes Chrysostomus a Pisauro (148 stampati a Venezia, Lione e Perugia; stampate a Perugia troviamo le opere del giurista perugino Giampaolo Lancellotti, morto appena nel 1590, del frate francescano barese filosofo e filologo Giovanni Vallone fiorito fra il 1533 e il 1565, e del teologo di Monte Rubiano di Perugia Marco Antonio Mazzaroni anche lui scrittore nella seconda metà del XVI); e poi continuiamo con altre liste di consistenza variabile, come quelle di Damianus Perusinus (27); Basilius ab Histria (148); Nepotianus ab Aretio (29); Eutyechius a Bononia (18 più 9 volgari a parte); Marcellus a Rocca (32); Victorinus Perusinus (39)

<sup>58</sup> Edizioni perugine negli elenchi dei monaci: PIETRO PAOLO GALERA, *Tractatus de pulsibus ac de nonnullorum medicamentorum cognitione de ponderibus ac usu*. Perugia, Pier Paolo Orlandi, 1597 [CNCE 20205]; JUAN LUIS VIVES, *Exercitatio linguae latinae, Ioannis Ludouici Viuis Valentini eiusdemque De conscribendis, siue componendis epistolis*, Perugia, Pietro Giacomo Petrucci, 1578 [CNCE 34319]; TADDEO GUIDELLI, *F. Thaddei Perusini eremitae augustiniani sacrae theologiae professoris Explanatio in Esaïam prophetam duobus tomis*

Nel codice Vat.Lat. 11286 troviamo le liste librerie dei libri proibiti e sottoposti a censura. Esso si presenta molto vario nelle forme e nei contenuti, e tuttavia è significativamente peculiare per la circostanza che ne determinò la compilazione. Lo stesso, oltre alle notizie bibliografiche relative ai libri proibiti, sospesi e sospetti, ci offre anche testimonianza dell'esistenza presso il monastero di più raccolte librerie oltre quelle segnalate dall'altro codice. Oltre quelle personali dei monaci e dell'abate, e alla raccolta presente nella sala Capitolare,<sup>59</sup> in esso vengono descritte infatti quella contenuta nella *Libreria secreta* e quella collocata per uso nella *Libreria publica*. Come è noto, la *libreria publica* rappresentava la raccolta disponibile all'uso comune, dalla quale potevano essere presi in prestito i volumi, segnandoli in una tavoletta al prelievo e cassandoli alla restituzione. Nella *libreria secreta*, invece, si tenevano i volumi più preziosi e quelli riservati, ed anche i documenti d'archivio, e potevano avervi accesso solo l'abate e i superiori, tra i quali il bibliotecario, mentre gli altri monaci ne dovevano chiedere licenza. Sulla base di questi dati si rafforza l'ipotesi precedentemente esposta che il materiale archivistico e quello bibliografico si trovassero non solo conservati insieme, ma ricevessero anche la medesima segnatura di collocazione (esclusi gli stampati) per il fatto di essere documenti entrambi manoscritti.

Le liste del Vat. Lat. 11286 vennero compilate da un'unica mano, diversa da quelle del Vat. Lat. 11266; forse si tratta di quella di chi era deputato al controllo all'interno della famiglia religiosa o magari di un inquisitore. Esse sono intitolate nel retro del fascicolo che le contiene, consistente di poche carte (f. 375-377) «Lista delli libri da espurgarsi de' Monastero di Perugia»; un titolo molto più dettagliato rispetto al contenuto si trova invece apposto al f. 375r, che è quello iniziale «Nota de' libri trovati nella Libreria del Monastero di san Pietro di Perugia, et appresso de' Monaci, et ne' Monasterij delle Monache sottoposte al detto

---

*compraehensa. Adiectis quibusdam discussionibus, ac digressionibus pro vberiori dictorum intelligentia ... Tomus primus [-secundus]*, Perugia, Vincenzo Colombari, 1598 [CNCE 22369]; *Ordo missae celebrandi iuxta Missale Romanum ex decreto Concilij Tridentini, & Pij V Pont. Max. editum...*, Perugia, Pietro Giacomo Petrucci, 1577 [CNCE 11855]; MARC'ANTONIO MAZZARONI, *Absolutissima disputatio de praedestinatione, et reprobatione*. Perugia, Pietro Giacomo Petrucci, 1579 [CNCE 34323]; GIOVANNI VALLONE, *Lectura absolutissima super formalitatibus... Cum indice locupletissimo marginibusque nonnullis ex fonte Scotistarum excerptis...*, Perugia, Pietro Giacomo Petrucci, 1570 [CNCE 28358]; GIOVANNI PAOLO LANCELOTTI, *Regularum ex vniverso pontificio iure excerptarum libri tres, tam ad sacrae theologiae, iurisque canonici, quam ad bene, beateque uiuendi scientiam comparandam valde accomodati... Quibus ad ipsius auctoris notulas accesserunt r.p.f. Pauli Signorelli Cortoniensis, dominicani theologi additiones*, Perugia, Pietro Giacomo Petrucci, 1587 [CNCE 34368].

<sup>59</sup> La sala del Capitolo, anche detta aula dell'abate, era il luogo nel quale quotidianamente veniva letto in presenza dell'abate un capitolo della regola ad istruzione dei monaci. Tale sala era generalmente disposta a oriente, così come il seggio dell'abate stesso, perché la sua parola si diceva che dovesse 'illuminare' il cuore dei monaci.

Monastero in comune,<sup>60</sup> et in particolare contro l'Indice, et altre Censure». <sup>61</sup> In apertura del fascicolo troviamo una prima lista di libri da espurgarsi col titolo *Nella Libreria pubblica del Monastero di San Pietro*, consistente in 3 sole registrazioni bibliografiche;<sup>62</sup> segue l'elenco dei volumi *Nella Libreria segretta* [sic] con 17 edizioni tra cui alcune Bibbie, grammatiche, opere del Platina, di Sallustio con annotazioni di Filippo Melantone, e di Petrarca con Velutello.<sup>63</sup>

<sup>60</sup> A c. 377v-380r sono presenti le liste dei libri proibiti di 49 monache professe nei quattro monasteri femminili di Perugia ridotti sotto l'autorità dell'abate di San Pietro nella prima metà del XVI secolo: dello Sperandio, di S. Caterina, di S. Margherita e di S. Maria Maddalena, più una lista di libri in comune di quest'ultimo.

<sup>61</sup> Le liste contenute nel codice Vat. Lat. 11286 sono state pubblicate e studiate da DANIELA FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, «Archivio italiano per la storia della pietà», XIV (2002), p. 299-315.

<sup>62</sup> *Canones Concilii prouincialis Coloniensis sub reuerendiss. in Christo patre d. Hermanno S. Coloniensis Ecclesiae archiepiscopo etc. anno MDXXXVI celebrati. Item Enchiridion christianae institutionis opus omnibus christianae pietatis cultoribus longe vtilissimum*, Verona, Antonio Putelletto, 1541 [CNCE 12806] (nel ms.: *Concilium Coloniense et enchiridion Concilij Coloniensis doctrinae Christianae*, Verona, 1541). Bibliografia: G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo*, cit., p. 253; sulla totale proibizione dei *Canones*, cfr. ACDF, *Archivum Sancti Officii Romani*, *Diarii*, I, 1, f. 141r; sulla presenza dei *Canones* nell'Indice del 1596, cfr. J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IX, p. 943; sulla proibizione delle edizioni dell'opera, cfr. D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 266 nota 44. HENRI ESTIENNE, *Thesaurus tes hellenikes glosses, thesaurus Graecae linguae, ab Henrico Stephano constructus. In quo, praeter alia plurima, quae primus praestitit, (paternae in Thesaurō Latino diligentiae aemulus) vocabula in certas classes distribuit, multiplici deriuatorum serie ad primegenia, tanquam ad radices vnde pullulant, reuocata. Thesaurus lectori, de ea quam fecit quidam eius epitome*, Genève, Henricus Stephanus, 1572. Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, vol. IX, p. 949 (il nome di Henri Estienne risulta nella I classe dell'Indice del 1596); LEON BATTISTA ALBERTI, *De re edificatoria*, ed. Bernardus de Albertis. Con: Angelus POLITIANUS, *Epistola ad Laurentium Medicem*; Baptista SICULUS, *Carmen ad lectorem*, Firenze, Nicolaus Laurentii Alamanus, 29 Dec. 1485, Fol. [istc ia00215000]. Bibliografia: Errata l'identificazione di D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 300, in quanto la data 1585 è sbagliata. L'opera di Alberti risulta condannata dall'Indice portoghese del 1581 (cfr. J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IV, p. 539-41) e da quello spagnolo del 1584 (cfr. J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. VI, p. 849-50).

<sup>63</sup> LANCELOTTO POLITI, *Enarrationes r.p.f. Ambrosii Catharini Politi Senensis archiepiscopi Compsani in quinque priora capita libri Geneseos. Adduntur plerique alij tractatus et quaestiones rerum uariarum ac scitu dignissimarum, quarum catalogum uersa pagina indicabit...*, Roma, Antonio Blado, 1552 [CNCE 24661]. Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IX, p. 458 (l'Indice del 1596 condanna di Politi le *Quaestiones duae de verbis*, ma non questa opera); ISIDORO DA CHIARI, *Biblia sacrosancta Veteris ac Noui Testamenti. Adiectis ex eruditiss scriptoribus scholijs, ita, ubi opus est, locupletibus, ut pro commentarijs sint multis certe locorum millibus praesertim difficilioribus, lucem afferunt. ... ex secunda eius recognitione. Deputatorum Concilij Tridentini seruata censura*, Venezia, Giunta, 1564, [CNCE 5792]. Bibliografia: G. FRAGNITO, *La bibbia al rogo*, cit., p. 268. Questa edizione è inserita per eccessiva cautela dei monaci di San Pietro sulla base delle raccomandazioni contenute nell'Indice clementino, altrimenti lo stesso titolo nel frontespizio segnala che questa edizione è stata regolarmente espurgata; *Homiliarius doctorum qui omeliarius dici solet: in euangelia sacratissima dierum dominicalium ac feriatorum: qui pone pilares militantis ecclesie*

*Hieronymum: Augustinum: Ambrosium: Gregorium: Origenem: Johannem Chrysostomum: Bedam presbyterum ...*, Lyon, Johannes Clein, 1516 [IT\ICCU\TO0E\020548]. Non citata da DE BUJANDA; *Hieronymus Frobenius lectori...amicum lector, utrumque testamentum iuxta uulgatum quidem aeditionem, sed a mendis ... repurgatum ... non hoc agentes ut haberes nouam aeditionem, sed ut ueterum quam emendatissimam ... Nouo testamento additus est elencus Eusebianus. Adiecta est in fine uocum Hebraicarum interpretatio ... Additus quoque index sententiarum insignium ...* Basel, in officina Frobeniana, 1530 [IT\ICCU\RMLE\024866]. Non citata da DE BUJANDA; MATHURIN CORDIER, *De corrupti sermonis emendatione, & latine loquendi ratione, liber vnus cum indice locorum communium*. (nel ms.: *Grammatica Muturini Corderij*, Venezia, Nicolaus de Bascarinis, 1548, ma di Bascarinis è attestata solo l'ed. del 1545). Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IX, p. 962 (autore condannato nella prima classe dell'Indice del 1596); *Examen ordinandorum seu Breuis quaedam clericorum institutio, instar Catechismi: per pias, ac catholicas quaestiones, & responsiones, summa breuitate digestum*. Auctoribus, r.d. Io.Fero, Io. Olthusio, ac Georgio Vuicelio. Nouissime per f. Nicolaum Aurificum Senensem, Carmelitam, coadunatum, regonitum, et castigatum..., Venezia, Georgius de Caballis, 1567 [CNCE 18439]. Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IX, p. 943; JOHANNES CASSIANUS, *Opus Iohannis eremite: qui & Cassianus dicitur: de institutis cenobiorum: origine: causis & remedijs vitiorum: collationibusque patrum: incipit*, Lyon, Jacobus Mit, 1525 [IT\ICCU\TO0E\043749]. Di Cassianus risultano proibite da vari Indici altre opere; *Familiaris clericorum liber ... iuxta antiquiorem formam*. (nel ms.: *Liber dictus familiaris Clericorum*, Venezia, Gregorius de Gregorijs, 1528, non reperita). Non citata da DE BUJANDA; HERODOTUS, *Herodoti Halicarnassei historiographi libri 9. Musarum nominibus inscripti. Per Laurent. Vallam interpretati: castigati uerò ac locupletati a Conrado Heresbachio ad fidem uetusti exemplaris Græci. Eiusdem De genere uitaeque Homeri libellus, eodem Heresbachio interprete*, Lyon, Sebastianus Gryphus, 1542 [IT\ICCU\RMLE\012168] (nel ms.: *Alicarnassus historiographus castigatus*). Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, vol. IX, p. 937 (autore nella I classe dell'Indice del 1596); CAIUS CRISPUS SALLUSTIUS, *De L. Sergij Catilinae coniuratione, et bello Iugurthino historiae, cum alijs quibusdam, quae sequens indicabit pagella, cum annotationibus Philippi Melantonis*, Venezia, Jean Gryphe, senza data [1550-1555] [CNCE 47693]. Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, vol. IX, p. 962 (Melantone è nella I classe dell'Indice del 1596); D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 301 (ed. da lei non identificata); *Epistole et Euangelij uolgari*, Venezia, Marchio Sessa, 1525 (nel ms.: *Epistole et Euangelij uolgari*). Bibliografia: G. FRAGNITO, *La bibbia al rogo*, cit., p. 199-202, D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 264 (per approfondire sulla vicenda di quest'opera che ebbe fortuna tra il pubblico, ma venne censurata in tutte le sue edizioni tranne quella annotata da Remigio Nannini); JOHANNES TAULER, *Opuscula, tractatus, & sermones quaedam pietati quam maxime inseruientes. Necnon & exercitia uitae & passionis domini nostri Iesu Christi. Cum indice rerum quae in hoc opere passim tractantur*, Venezia, al Segno della Speranza, 1556 [CNCE 33197/33199]. Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IX, p. 401 (I *Sermones* erano stati proibiti dagli indici romani del 1590 e del 1593); BARTOLOMEO SACCHI (detto Il Platina), *De uitis ac gestis summorum Pontificum, ad sua usque tempora, liber vnus. Huic additae sunt uitae ac res gestae eorum qui interim fuere pontificum*, Köln, Eucharius Cervicornus, 1540 [IT\ICCU\BVEE\012220]. Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IX, p. 90-1 (l'opera venne vietata dall'Indice di Parma del 1580); cfr. D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 301 (ed. da lei non identificata perché datata erroneamente 1548); JOHANNES CASSIANUS, *De institutis coenobiorum. Add: Collationes patrum XXIV*. Basel, Johann Amerbach, 1497, 4° [ISTC ic00235000]. Bibliografia: D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 301 (ed. da lei non identificata). Di Cassianus risultano proibite da vari Indici altre opere; *Lexicon Graecolatinum*, Basel, Johannes Valder, 1537 [IT\ICCU\BVEE\012444]. Bibliografia: J. M. DE BUJANDA, *Index*, cit., vol. IX, p. 116, 636

Sotto l'annuncio «Libri trovati appresso Monaci particolari» seguono infine gli elenchi di sedici dei monaci citati anche nell'altro codice. Si tratta di elenchi molto ridotti rispetto ai precedenti (si va, infatti, dal minimo di un volume al massimo di otto), perché limitati ai soli libri proibiti o censurati, non riportati nelle liste dei rispettivi monaci contenute nel Vat. Lat. 11266.<sup>64</sup> Le edizioni proibite segnalate sono quasi tutte cinquecentine, pochissimi gli incunaboli: *Manipulus curatorum a Guidone [de Monte Rochen] Venetijs apud simonem Sapientem, 1499*<sup>65</sup> in possesso del *Pater Dominus Zenobius a Perusia*;<sup>66</sup> *Opus Jouannis Cassiani, Basileę Amerbach, 1497*<sup>67</sup>

---

(l'opera risulta proibita dagli Indici italiani - e non solo - di Parma del 1580 e da quello di Roma del 1596); JOHANNES CASSIANUS, *Opus Ioannis eremite qui & Cassianus dicitur de institutis cenobiorum origine: causis et remediis vitiorum. Collationibusque patrum: incipit.* (Impresse Bononie, per Benedictum Hectoris bibliopolam Bononiensem, 1521 die 23 Martij) [CNCE 9881]. Di Cassianus risultano proibite da vari Indici altre opere; FRANCESCO PETRARCA, *Il Petrarca con l'esposizione d'Alessandro Vellutello di nouo ristampato con piu cose vtili in uarij luoghi aggiunte, Venetia, al segno della Speranza, 1550* [CNCE 47373]. Non compare proibita da nessun Indice.

<sup>64</sup> Si veda l'Appendice in calce al presente contributo per un confronto dei due codici riguardo alle liste librerie personali dei monaci.

<sup>65</sup> L'edizione non compare in ISTC, tuttavia l'opera è attestata invece da numerose edizioni sia precedenti che successive a questa veneziana del 1499. Si veda anche Pierre AQUILON, *Un témoin exemplaire de l'édition au XVe siècle. Le Manipulus curatorum de Guy de Mont-Roche*, in *Le berceau du livre imprimé autour des incunables. Actes des «Rencontres Marie Pellechet» 22-24 septembre 1997 et des Journées d'étude des 29 et 30 septembre 2005, textes réunis et édités par Pierre Aquilon, Thierry Claerr, Turnhout, Brepols, 2010, p. 155-76* (l'Appendice 1 alle p. 169-72 elenca tutte le edizioni incunabile dell'opera, ma non è presente questa veneziana del 1499).

<sup>66</sup> Zenobius a Perusia e Johannes Baptista de Montefalco sono gli unici monaci a comparire con la qualifica di P. D. (=Pater Dominus, oggi Padre Don), quindi si trattava presumibilmente di superiori, mentre tutti gli altri compaiono col solo D. (=Dominus, oggi Don). Per lo scioglimento delle abbreviazioni, cfr. ADRIANO CAPPELLI, *Lexicon abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1939 (consultata la prima edizione del 1929). In P. ELLI, *Cronotassi*, cit., p. 224 (*sub voce* 'Giustino Masini da Firenze' attivo negli anni 1598-1600 come abate) - e anche nella *Cronaca* di Mauro BINI alla quale quella si rifà (ASPIPG, C.M., 439, V) - risulta uno Zenobius nel 1599 col ruolo di cellerario (che sappiamo aveva anche l'incarico di bibliotecario). Lo stesso si trova poi nominato anche a p. 219 della *Cronotassi*, ove si legge che suo padre nel 1593 aveva fatto testamento nominando erede dei propri beni il figlio e dunque il monastero, visto che Zenobio era all'epoca professore di San Pietro. Infine a p. 233-4 della *Cronotassi* (e della *Cronaca* del Bini, p. 156-7, 160) col nome di Zenobio risulta un abate che lo fu per due volte (1616-1617; 1624-1625), ritenuto appartenente alla famiglia Bonamici. M. BINI nella sua *Cronaca* (ASPIPG, C.M., 439, V, p. 156), scrive, e lo abbiamo personalmente verificato, che nel II Tomo del vecchio indice generale (l'inventario di Margarini: ASPIPG, *Diversi*, 2), vi compare con mano successiva l'aggiunta del cognome Lucciari. Non è chiaro però se si tratti o no dello stesso Zenobio, prima cellerario e poi abate; in ogni caso è molto probabile che invece lo Zenobio di cui abbiamo notizia nel 1599 sia lo stesso dell'indice vaticano del 1600. Comunque certamente né Zenobius a Perusia né Johannes Baptista de Montefalco nel 1600 erano abati, infatti risultano esserlo invece stati allora Giustino Masini e poi Girolamo Ruscelli, i cui nomi tuttavia a loro volta non compaiono fra quelli dei monaci degli indici vaticani (da

contenuta nella *Libreria secreta*; e altri tre incunaboli, tutti stampati a Venezia, sono presenti nelle liste delle monache: *Fior di virtù* del 1499,<sup>68</sup> e 2 copie delle *Epistole et Euangelij* del 1472.<sup>69</sup> Abbiamo inoltre individuato due cinquecentine perugine proibite: nell'elenco del padre *Seraphinus a Spoleto* la *Legenda et oratione di Santa Margarita*, In Perugia, 1537;<sup>70</sup> e nell'elenco della monaca Diamante il *Trattato di santo Atanasio della pura e semplice Chiesa di Dio uolgare*, In Perugia, 1510.<sup>71</sup> Poiché nessuna delle due si trova in EDIT16 né tantomeno negli annali perugini di Antonio Brizi,<sup>72</sup> gli unici disponibili ad oggi per questa città, va da sé dedurre quanto simili indagini possano offrire testimonianze preziose.

L'analisi strutturale dei due elenchi di volumi appartenuti alla biblioteca di S. Pietro illustra il caso, piuttosto frequente, della esistenza di due serie di inventari della stessa istituzione religiosa giunte alla Congregazione dell'Indice. Ad un primo invio di brevi liste dei soli libri proibiti o sospetti, fece seguito, infatti, su richiesta della Congregazione, l'invio della documentazione completa della raccolta, che era stata

---

precisare però che nelle liste proibite troviamo citata la stanza e l'aula dell'abate senza il suo nome).

<sup>67</sup> JOHANNES CASSIANUS, *De institutis coenobiorum*, Basel, Johann Amerbach, 1497, 4° [ISTC ic00235000].

<sup>68</sup> *Fiore di virtù*, Venice, Johannes Baptista Sessa, 14 June 1499, 8° [ISTC if00186200]. Scritto tra il 1300 e il 1323 da un autore forse laico sconosciuto divenne uno dei testi base nelle scuole di italiano del '500, cfr. D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 260, 311.

<sup>69</sup> *Epistolae et Evangelia*, Venezia, Christophorus Arnoldus, 1472, fol. [ISTC ie00091500]. Per la repressione alla quale andarono incontro le *Epistole e Vangeli*, cfr. EDOARDO BARBIERI, *Note sul libro spirituale del XVI secolo*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, cit., p. 14.

<sup>70</sup> L'edizione citata, che racconterebbe la storia della santa e l'ausilio dato alle partorienti dalla sua venerazione, risulta introvabile, ma l'esistenza dell'opera è comprovata sebbene soltanto da una citazione nel repertorio di Graesse che ne indica però l'edizione stampata a Venezia da Tommaso di Salò e non datata: JEAN GEORGE THEODOR GRAESSE, *Tresor de livres rares et precieux*, IV, Dresde, Rudolf Kuntze, 1863, p. 149. Su questa cinquecentina mi sia consentito rinviare a FIAMMETTA SABBA, *Di un'edizione perugina della leggenda di santa Margherita d'Antiochia, e di un percorso tra cinquecentine rare e fantasma*, in *Cinque donne per cinque cinquecentine*, Torrita di Siena, Società Bibliografica Toscana, 2013, p. 29-50. Anche D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 304 dà questa edizione come non attestata.

<sup>71</sup> *Trattato di santo Atanasio Della semplice, e pura chiesa d'Iddio, dove mostra chiaramente tutti quei che saranno heredi del Reame del cielo, tradotta in lingua toska per Gratiano Perugino* (ed. Perugia 1510 non attestata: risulta solo Venezia, Comin da Trino, 1545 [CNCE 3335]). Cfr. D. FASANELLA, *I libri proibiti dei monasteri benedettini di fine Cinquecento*, cit., p. 307, dove da questa edizione come non attestata, e p. 270 nota 70, per la discussione sulla 'segnalazione' di quei Padri della Chiesa che avevano commesso errori nei loro scritti. Si veda sull'argomento: Vittorio FRAJESE, *La politica dell'Indice dal tridentino al clementino (1571-1596)*, «Archivio italiano per la storia della pietà», XI, 1998, p. 296-356.

<sup>72</sup> ANTONIO BRIZI, *Annali tipografici di Perugia dall'origine della stampa ad oggi*, Bologna, Società Tipografica, 1888.

*expurgata* dalle edizioni prima dichiarate sottratte quindi alla lettura. Ciò si verificò perché non tutti avevano subito ubbidito nella prima fase dell'Inchiesta, a volte erano arrivate addirittura obiezioni e richieste particolari, così la Congregazione, pur concedendo proroghe, ordinò di consegnare l'evidenza segnaletica di tutto il posseduto.<sup>73</sup> Ciò per il monastero di San Pietro trova conferma nella data più recente della lista dei proibiti che è l'anno 1595, mentre nell'altra lista è quella del 1600, corrispondente infatti alla data indicata nella sua titolazione. Come è accaduto per molte altre famiglie religiose, anche per i benedettini perugini, quindi, la risposta alle rinnovate richieste della Congregazione per l'Indice dei libri proibiti si è rivelata indirettamente un vantaggio, dal momento che le liste prodotte restano gli unici documenti in grado di restituire un'identità bibliografica alla loro biblioteca per quell'epoca.

Tuttavia, in generale, è opportuno tenere presente due limiti della fotografia libraria offerta dagli elenchi giunti alla Congregazione dell'Indice. Da un lato, essi rispecchiano soltanto un momento preciso delle raccolte, che già poco dopo mutarono sia di consistenza che di contenuto;<sup>74</sup> dall'altro, nei casi in cui essi siano l'unico documento esistente sulla biblioteca, ne forniscono solo un modesto profilo librario ma non quella struttura bibliografica e biblioteconomica che invece conosciamo meglio per altre biblioteche del periodo.

Il vero frutto dello studio sulle liste arrivate alla Congregazione dell'Indice, come ha affermato di recente Giovanna Granata, deriva da una interrelazione dei dati delle varie liste. Ne emerge non «un quadro piatto della specifica configurazione culturale assunta dalle biblioteche dei religiosi alla fine del '500», ma «una sorta di rappresentazione tridimensionale attraverso cui indagare, in estensione e in profondità, la penetrazione che, almeno entro un particolare circuito di lettori, i religiosi italiani alla fine del '500, ha avuto certa produzione editoriale, con la possibilità peraltro di coglierne la diffusione effettiva nel momento stesso in cui i libri furono realmente in circolazione e non per come oggi può essere ricostruita sulla base di una proiezione a ritroso dei dati disponibili».<sup>75</sup>

---

<sup>73</sup> Cfr. R. M. BORRACCINI, G. GRANATA, R. RUSCONI, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti alla fine del '500*, cit., p. 16-17; G. FRAGNITO, *L'indice clementino*, cit., p. 49-50, nota 39.

<sup>74</sup> Dello stesso avviso è F. SALVESTRINI, *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche*, cit., p. 32.

<sup>75</sup> Cfr. R. M. BORRACCINI, G. GRANATA, R. RUSCONI, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti alla fine del '500*, cit., p. 21.

## *Appendice:*

### *confronto delle liste librerie dei monaci di S. Pietro di Perugia nei due codici vaticani*

**Vat. Lat.11286 (f. 376-377) // Vat. Lat.11266 (f. 1-109)<sup>76</sup>**

Zenobius a Perugia f. 376 // \* 33-34v  
Victorinus 376 // \* (a Perugia )29-32v - (a Salerno) 92-93v  
Ioannes Baptista a Monte Falco 376 // \*35-36v  
Dominicus a Perugia 376r-v // \*90-91v  
Angelus a S. Felice 376v // \*77-78v  
Seraphinus a Spoleto 376v // \*72-73v  
Ignatius a Salodio 376v // \* 67-68v  
Ephraem 377 // n.t.  
Andreas a Burgo Panicali 377 // \*37-38v  
Cornelius ab Ameria 377 // \* 57-59v  
Leonardus a Tuderto 377 // \*69-71v  
Sigismundus 377 // n.t.  
Clemens ab Histria 377 // \*82-83v  
Celsus ab Ameria 377 // \*96v-97v (apud Aegidium ab Urbe Vetere)  
Modestus a Pisis 377 // \* 60-64v  
Bartholomaeus 377r-v // \*9



---

<sup>76</sup> La doppia barra separa il riferimento ai due diversi codici vaticani latini.